

Ribassi a catena del petrolio

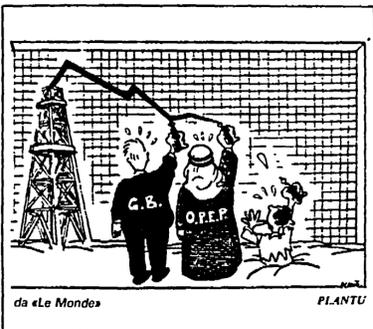
ROMA — I paesi del Golfo, principali esportatori di petrolio, potrebbero ridurre il prezzo di 7 dollari, per ristabilire le distanze, dicono, dalla Nigeria che ha ridotto di 5,5 dollari il barile. Se non scenderà oggi nuovamente a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, dove già sabato scorso si erano incontrati i sei paesi del Golfo, i principali esportatori sul mercato mondiale. Se questa decisione venisse attuata, tutti gli altri paesi dovrebbero ridurre in proporzione, a cominciare dal Messico e Venezuela il cui prodotto ha come principali acquirenti le compagnie nordamericane.

È per questo che ieri l'Algeria è tornata a chiedere ufficialmente agli altri paesi dell'OPEC di rinnovare l'intesa sul prezzo. A questo scopo dovrebbe convocarsi subito una nuova conferenza. Per fissare un prezzo si dovrebbe trovare l'accordo sulla riduzione della produzione per ciascun paese. L'Arabia Saudita e gli altri paesi che con essa fanno blocco dovrebbero accollarsi una forte riduzione delle vendite.

La riduzione del prezzo, sia pure nell'ambito del 10-15%, ha effetti travolgenti sulla posizione finanziaria sui quei paesi che si sono maggiormente indebitati in vista di introiti molto più alti di quelli ora prevedibili. Il Venezuela è la prima vittima. In previsione della ridu-

Cambi valutari bloccati da ieri nel Venezuela

L'Algeria invita i governi dei paesi esportatori a ritrovare l'intesa Terremoto finanziario di incalcolabili conseguenze Incontro a sei a Riad



da «Le Monde» PLANTU

zione dei prezzi c'è stata una fuga di capitali che ha vuoto le riserve della banca centrale. Ieri il Venezuela non aveva più valuta estera per far fronte alle transazioni correnti. Ha dovuto quindi dichiarare la chiusura del mercato dei cambi per 48 ore.

Il governo del Venezuela spera di utilizzare questi due giorni per tentare di ricucire in accordo fra i produttori di petrolio — sei delegazioni sono partite ieri stesso verso le capitali dei principali paesi esportatori — e di ricevere crediti di soccorso. La situazione è logorante e in questo punto nel tentativo di evitare la dichiarazione di insolvenza, come è accaduto quattro mesi fa dietro al Messico, ricorrendo ai debiti in scadenza. Sull'indebitamento globale, pubblico e privato, non viene fornita alcuna cifra certa, ma il minimo di 19 a un massimo di 29 miliardi di dollari di debito che produce una valanga di interessi.

Anche il Messico, l'Indonesia, la Nigeria hanno un elevato indebitamento estero. Per cui la riduzione dei prezzi del petrolio viene vista come un terremoto negli ambienti bancari di New York e Londra che hanno allentato i criteri di concessione di prestiti, e commettendo sul prezzo del petrolio a 50 dollari il barile entro il 1983 o il 1984. Il rincaro senza inter-

ruzione del petrolio appariva «logorante» per i due anni addietro. D'altra parte, c'è ora chi cambia completamente previsione, come se con un prezzo del petrolio di 25 ed i 30 dollari al barile non fosse prevedibile la ripresa dei consumi e quindi una ragionevole espansione degli scambi.

La discesa delle importazioni negli Stati Uniti, ad esempio, è già completamente cessata: nell'ultimo mese il mercato statunitense ha assorbito 4,5 milioni di barili al giorno pari al 31% dei consumi interni. E il 20% in meno dell'anno passato ma ora non si prevedono ulteriori cali di domanda, almeno a breve scadenza. Anche in Italia la riduzione delle importazioni quiete tutti i settori dell'industria che l'effetto di risparmi e fonti alternative capaci di ridurre in modo drastico la dipendenza dal petrolio.

Ciò che si riduce col prezzo è la rendita, non l'avvenire industriale del petrolio. La sterlina ha perso altri colpi ieri ma l'industria inglese vedrà alleggerire i suoi costi. Le bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati tornano in attivo a spese anche di alcuni paesi in via di sviluppo ma vale per essi quello che vale per l'Italia: il rischio di quegli scambi è fragilissimo se affidato ad una sola merce.

Il colloquio è durato un'ora e mezza

Nessuna intesa tra Andropov e Cheysson

Restano molto distanti le posizioni sul problema dei missili - Gli altri punti di convergenza emersi nel corso della visita in URSS



MOSCA - Il ministro francese Cheysson e il segretario del PCUS Andropov al termine dell'incontro

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un'ora e mezza di colloquio tra Cheysson e il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov (per l'occasione la Tass ha fatto scendere anche la qualifica statale) di membro del Presidium del Soviet Supremo, la presidenza collegiale dell'Unione Sovietica. Ma la conciliazione del comunicato conclusivo della Tass conferma che non ci sono state novità di sorta, né da parte francese, né da parte sovietica, rispetto a quello che era emerso venerdì scorso dalla conferenza stampa del ministro degli Esteri francese.

«Durante la discussione sui temi internazionali — ha scritto fra l'altro l'agenzia sovietica — attenzione speciale è stata posta sui compiti del consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa, ivi incluse le proposte dell'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti nucleari di media gittata su una base di parità. Scarna notazione che non concede alle proposte di Andropov più dell'ovvia «massima attenzione».

Anche sul messaggio personale di Mitterrand ad Andropov, di cui Cheysson è stato latore, non si sa nulla eccetto la magra indiscrezione secondo cui conteneva valutazioni in merito ai problemi della difesa europea. In sostanza, il viaggio di Cheysson a Mosca è servito a mettere a fuoco lo stato generale delle relazioni tra i due paesi dopo un lungo periodo di pause, più che biennale, di contatti ad alto livello tra i due governi. In particolare è

servito a riempire un vuoto di contatti qualificati tra Francia e Unione Sovietica che durava dal momento della vittoria della «gauche» alle presidenziali francesi. Se dalle otto ore e mezza di incontri «di rara intensità» tra Cheysson e Gromiko e dai novanta minuti di colloquio tra il capo dei Quai d'Orsay e Yuri Andropov è emersa con chiarezza che Parigi vuol continuare a far di testa sua sui molti problemi dello scacchiere internazionale, rifiutando la guida di chiechiesca, ivi compresa quella di Washington, è piuttosto evidente anche che la linea del governo Mauroy in materia di riduzione missilistica è assai contrapposta, a quella che Mosca ha lanciato con il discorso di Andropov del 21 dicembre. Non entusiasti, pur se buone — e suscettibili di miglioramento — le relazioni bilaterali da un lato, e dall'altro una collocazione

deriva della Francia nella disputa dei missili di teatro che la conduce — in difesa delle ragioni, forse più storiche che attuali, della sua «force de frappe» autonoma — ad essere oggi la più ferma sostenitrice della necessità di una «protezione» missilistica americana sul territorio della Germania federale.

Il Cremlino ha accolto l'offerta francese facendo, come si suol dire, buon viso a cattivo gioco. Se la posizione di Parigi ha indubbiamente indebolito l'offensiva di pace del Cremlino sull'Europa, ciò non ha impedito ai dirigenti sovietici la ricerca di punti d'intesa su altri fronti che implicavano meno difficoltà per la politica estera della Francia e che, anzi, in qualche caso, potevano servire a Cheysson come momento di esaltazione della politica autonoma del suo paese. Tre esempi in primo luogo: la questione della politica medio-orientale, i problemi della sicurezza europea e la conferenza di Madrid, la grossa questione delle relazioni bilaterali franco-sovietiche (e la concessa e non sopita polemica franco-americana sulla questione del genocidio e del trasferimento di tecnologia ai paesi socialisti).

Alla fine entrambe le parti hanno mostrato di avere più interesse a voltorizzare la parte di colloquio che data luogo a convergenze, lasciando in disparte, il più possibile nell'ombra, quella che palesemente divergenze di sostanza.

Inviato di Kohl giovedì a Mosca

BOSSON — L'incaricato del governo federale per le questioni del disarmo ambasciatore Friedrich Rutz si recerà giovedì a Mosca per illustrare il desiderio di Bonn per un successo alle trattative di Ginevra tra USA e URSS sui missili a medio raggio in Europa.

Giulietto Chiesa

In ordine sparso, non c'è ripresa

La corsa al ribasso dei prezzi petroliferi favorirà o no la ripresa dell'economia che ci viene portata sempre più spesso come la «buona notizia» da messaggeri di oltre Atlantico? Non c'è dubbio che le bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati ne trarranno giovamento; il loro deficit si ridurrà e, da questo punto di vista, si allentano uno dei vincoli che ostacolano la ripresa. Per l'Italia la stima da un risparmio minimo di 800 a un massimo di 2 mila miliardi di lire. Anche l'inflazione da costi petroliferi diventerà un problema meno in tutti quei paesi che si sono dati politiche energetiche di medio periodo. Ma se la discesa dei prezzi avverrà in ordine sparso, non rischierà di creare un effetto a valanga, aggravando il carico di deficit del Terzo Mondo, e potrà avere conseguenze destabilizzanti sul sistema finanziario e finire, in definitiva, per fondere a macchia d'olio la recessione. Notizie come la sospensione della valuta in Venezuela (come già le terribili notizie nigerine di insolvenza del Brasile, dell'Argentina, della Polonia, del Messico, della Jugoslavia) evocano lo spettro

lontano, ma non del tutto irrealistico, di un grande crack. È possibile evitarlo? Oggi ci troviamo in una situazione che ricorda il «dilemma del prigioniero», un famoso paradosso che viene usato nella «teoria dei giochi»: se due uomini vengono entrambi accusati di un delitto, come conviene che si comportino per non essere incassati? L'unico modo che si concordano una comune via d'uscita: o confessando entrambi o negando entrambi. La cosa peggiore, in ogni caso, sarebbe procedere in ordine sparso. E ciò vale anche per l'uscita dalla recessione e per come regolare la questione petrolifera.

Occorre, dunque, un «negoziato globale» per coordinare politiche economiche in grado di riavviare la crescita e riequilibrare, nello stesso tempo, la situazione finanziaria dei paesi più deboli. L'una è condizione dell'altra. In questo senso si es-

sprime anche il secondo rapporto della Commissione Brandt, da poco pubblicato. La crisi è comune e comuni debbono essere le risposte, è la sua filosofia. Un messaggio che già lo scorso anno era partito dal governo di sinistra francese e che viene accolto (in un articolo su «New Statesman») dal segretario del partito laburista inglese Michael Foot.

Le proposte di breve periodo per invertire l'ondata deflazionista possono sembrare più modeste rispetto alla originaria impostazione del primo rapporto, ma vanno molto al di là di quanto concordato ultimamente dal vertice del Fondo monetario: Brandt chiede il raddoppio delle quote del FMI, una espansione dei Diritti speciali di prelievo, un aumento delle quote dei paesi «commettendo» sul prezzo del petrolio a 50 dollari il barile entro il 1983 o il 1984. Il rincaro senza inter-

cammino da soli. In estrema sintesi, il rapporto rivendica una politica monetaria e fiscale espansiva (soprattutto nei paesi che hanno ridotto l'inflazione) attraverso un'iniezione «a tantum» di offerta di moneta e un aumento della spesa pubblica destinata ad avviare un'intensificando le politiche di sostegno dell'offerta. Sul piano interno il documento scongiura stangate fiscali che appesantirebbero la recessione più di quanto non riescano a ridurre il deficit pubblico; sul piano internazionale respingono le tendenze oggi prevalenti al protezionismo. Occorre negoziare, poi, la politica dei cambi, così come aumentare le quote del FMI e della Banca Mondiale.

Da tutte queste proposte scaturisce una spinta nel prossimo vertice dei capi di Stato? Per ora non appare realistico. Ma forse, oggi, l'eccesso di realismo è il massimo della saggezza nell'economia politica internazionale. Sono parole che Gianni Agnelli ha pronunciato al convegno di Ginevra, in USA. E se lo dice persino lui...

Stefano Cingolani

Ad Agnelli non piace il PCI. E neppure l'accordo sindacale

VERONA — Il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, durante un convegno confindustriale a Verona, ha rilasciato alcune dichiarazioni sulla situazione economica e politica. Interrogato da un giornalista dell'agenzia Italia, egli ha detto di «non vedere» una partecipazione del PCI al governo. «Preferisco — ha soggiunto — non vederlo. Il giorno che i comunisti dovessero avere la maggioranza si porrebbero come alternativa, ma quel giorno non è per niente vicino».

Fatte queste affermazioni, Agnelli non ha però espresso certezze entusiastiche sul governo del paese. Ha detto di non vedere neppure una alternativa all'attuale formula di governo, aggiungendo però ironicamente: «Ci sono sempre gli stessi da quarant'anni: quattro o cinque partiti. Ormai si sono abituati». Circa l'accordo relativo al costo del lavoro del 22 gennaio, ha affermato: «A un mese di distanza da questo accordo, necessario dal punto di vista politico, bisogna tenere conto che l'interpretazione non è chiara e non è chiaro il momento della firma. Ritengo quindi che vi saranno ulteriori negoziati».

Il governo — ha concluso Agnelli — deve «darci una stabilità nella politica industriale e speriamo possa farlo nonostante le difficoltà che del resto sono comuni ad altri paesi».

Dal nostro inviato VARSAVIA — L'opposizione in Polonia appare oggi come un caleidoscopio. Le diverse facce differiscono per orientamento politico, struttura organizzativa, dimensione, livello di clandestinità della loro azione. Qualche faccia talvolta scompare. Altre se ne presentano sotto la veste di volantini-proclama, bollettini ciclostilati, testi dattiloscritti ricoperti e diffusi a catena. Le forze di repressione ogni tanto annunciano la scoperta dell'uno o dell'altro gruppo, eseguono arresti, sequestrano centri stampa, ma non riescono a venire a capo del movimento che si articola in una società che lo copre, lo protegge e lo sostiene moralmente e materialmente.

Il quadro delle diverse facce del caleidoscopio supera le nostre conoscenze. Ci limitiamo a osservare che l'ampiezza del movimento è tale da abbracciare un organismo laico e omogeneo come il KOS (comitato di resistenza sociale) che opera nella clandestinità, sino a frange del clero cattolico le quali, per riprendere l'espressione del generale Jaruzelski in una recente intervista, si impegnano in una attività che non ha nulla in comune con la religione. Esempi di tale attività sono le messe per la patria e per coloro che per la patria soffrono, come vengono da diversi mesi finite le messe serali celebrate ogni volta domenica del mese.

Lesse centrale attorno al quale tutti i gruppi ruotano è Solidarnosc: il bollettino del KOS riporta accanto alla testa l'emblema di Solidarnosc. Striscioni di Solidarnosc compaiono regolarmente alle messe per la patria. Gruppi clandestini minori si dichiarano esplicitamente organizzazioni locali di Solidarnosc. Per cui anche Solidarnosc è diventata una specie di caleidoscopio dalle

Polonia, uno sguardo nell'universo articolato della clandestinità

Un'opposizione a molte facce, ma Solidarnosc resta il perno

I diversi movimenti che la repressione non riesce a stroncare - Parecchie «anime» convivono anche nel discolto sindacato - C'è chi crede ancora nelle possibilità di dialogo

marziale, inneggiando al loro sindacato e agli ideali di libertà e democrazia da esso espressi. Solidarnosc sono tutti gli esponenti non colpiti direttamente dalle repressioni i quali, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei quartieri hanno in questi mesi continuato a svolgere attività tra i lavoratori, hanno raccolto somme di denaro e aiuti per gli internati, arrestati o licenziati per rappresentanza. E hanno mantenuto accesa la fiamma del sindacato tra la gente. Solidarnosc è infine la commissione nazionale provvisoria di coordinamento che si sforza di dirigere la lotta della clandestinità. I documenti e le direttive della commissione sono firmati personalmente dai suoi componenti, i quali ben sanno quale destino li attende in caso di arresto. Ogni volontario, ogni testo, con in calce il loro nome sarà un capo di accusa. L'ultimo dei documenti elaborati è una dichiarazione di programma che porta la data del 22 gennaio.

La dichiarazione ha sollevato molte discussioni e un notevole scetticismo. In essa compaiono direttive di lotta quali: 1) boicottaggio delle organizzazioni e delle istituzioni del regime in forma selezionata, in modo da utilizzare quelle che possono ri-

velarsi utili per proteggere i lavoratori e gli ideali; 2) autogestione delle aziende; 3) pressione nelle fabbriche in difesa del salario reale, dell'occupazione, della sicurezza sul lavoro e così via; 4) iniziative capaci di elevare — coinvolgendo anche gruppi di intellettuali — il livello culturale delle masse. A corollario di tutto — e questo è il punto che fa più discutere — si rilancia, se pure come impegno lontano e senza l'indicazione di una data, l'idea di uno sciopero generale quale strumento per far crollare l'attuale dittatura e creare le condizioni per imboccare la strada delle riforme democratiche.

Come armonizzare e coordinare le diverse facce di questo caleidoscopio? Un ex-internato, già esponente della commissione nazionale di Solidarnosc eletta a suo tempo dal congresso, ritiene non solo possibile, ma necessario sviluppare l'attività e l'iniziativa a livello legale, basandosi sulla coscienza politica e l'esperienza dei militanti. Il lavoro clandestino, a suo parere, deve essere ridotto al minimo. In pratica, nella clandestinità dovrebbe essere fatto soltanto quello che non è possibile alla luce del sole. Solidarnosc non è oggi in condizione di esprimere pubblicamente i suoi punti di vista? Di qui la

il dialogo con Solidarnosc nel suo interno ma al momento non l'uno o l'altro esponente isolatamente.

Rovesciare il potere nella situazione attuale è un obiettivo illusorio. Quello che concretamente si può fare è sviluppare una pressione capace di creare una situazione nuova al vertice del potere, che consenta la ripresa del dialogo. In questa pressione può essere anche lo sciopero serbò come l'esperienza polacca insegna — più facile che esploda spontaneamente che su ordinazione.

L'obiettivo deve restare la riapertura del dialogo, perché questa è la tesi dell'ex-dirigente — Solidarnosc non è stata formalmente sciolta, né messa fuori legge: ma sulla base della legge sui nuovi sindacati dell'8 ottobre 1982 è stata semplicemente privata della registrazione presso il tribunale, e ciò non le impedisce di continuare ad esistere e di essere interlocutrice in un dialogo. Il progetto a prima vista «realistico» è in realtà almeno a breve termine utopistico. Il governo, debole politicamente, è infatti in grado di controllare il potere e di impedire che si muova e si muova quando il paese non può muoversi è difficile prevedere cambiamenti. La gente, demoralizzata e passiva, cerca di vivere meglio che può il suo quotidiano, e non credo che la situazione possa essere sbloccata. Questo stato d'animo rafforza verso obiettivi radicali senza impegnarsi nell'azione e confonde la clandestinità in un ruolo di simbolo.

Per quanto isolato dalla società, solo il governo è in grado di operare e per capire dove la Polonia bisogna considerare prima di tutto i segnali che vengono dal potere.

Romolo Caccavale

DOMENICA 27 FEBBRAIO

diffusione straordinaria dell'Unità

Un supplemento di 16 pagine a cent'anni dalla morte

MARX



Col supplemento saranno due giornali in uno. Grande impegno organizzativo. Queste le prime prenotazioni: Puglia 28.000 copie, Bologna 68.000, Lecce 4.000, Firenze 80.000, Genova 20.000, Milano 8.500, Parma 10.000, Peschiera 30.000, Pistoia 11.500, Lucca 3.500, Torino 20.000, Venezia 15.000, Udine 7.000, Siena 18.000, Roma 55.000, Viterbo 3.500, Bergamo 8.000, Varese 8.000, Inola 4.000. Le prenotazioni devono arrivare al nostro ufficio diffusione di Milano entro le ore 10 di giovedì 24 febbraio.

Editoriale di Enrico Berlinguer

- Interventi di:
- Alis Accornero
- Elmar Altvater
- Jrc Augè
- Nicola Badaloni
- Remo Bodei
- Umberto Carroni
- Francesco Galgano
- Biagio De Giovanni
- Maurice Godelier
- Augusto Graziani
- Jacques Le Goff
- David Mc Lellan
- Cesare Luporini
- Roy Medvedev
- George Mosse
- Cesare Musatti
- Claudio Napoleoni
- Claudio Offe
- Fulvio Papi
- Giuliano Procacci
- Rossana Rossanda
- Massimo Salvadori
- Pietro Scoppola
- Su Shaozhi
- Paolo Spriano
- Paul Sweezy
- Aldo Tortorella
- Alain Touraine
- Mario Tronti
- Giuseppe Vacca
- Rosario Villari
- Abdo Zanardo
- e un disegno di Renato Guttuso